

---

## ROBERTO LEYDI

---

**A**TTORNO al servizio pubblicato dall'europeo n. 2 a proposito della foto del miliziano di Robert Capa si è accesa la discussione. E si sono ovviamente creati due fronti. Il fronte di quanti si rifiutano di accettare un giudizio di falsità su quella foto famosa e il fronte di quanti invece alimentano dubbi, per loro, seriamente fondati.

La questione va al di là del fatto specifico. Investe problemi più grandi che toccano l'intero sistema d'informazione in cui viviamo. Per proporre anche ai lettori questi problemi che nascono (e non casualmente) dalla foto di Robert Capa, abbiamo raccolto attorno a un tavolo alcuni personaggi del mondo della fotografia, in gran parte implicati in prima persona nella storia trentennale della foto « del miliziano ».

I nostri interlocutori sono: Ando Gilardi, fotografo e studioso dei problemi della fotografia e dell'immagine, autore del volume *Storia sociale della fotografia* (ed. Feltrinelli). Proprio in quel volume vi è affermata con una certa determinazione la falsità della foto di Capa. Gilardi è, quindi, accusatore e imputato a un tempo. Vincenzo Carrese, proprietario dell'agenzia che ha distribuito e distribuisce in Italia le foto di Capa, un professionista della fotografia. Giacomo Anfuso, personaggio carissimo in tutto l'ambiente giornalistico milanese, distributore di fotografie (anche di Capa) e membro del comitato direttivo dell'Associazione italiana reporter fotografi; è stato lui, con un telegramma a Gilardi, ad aprire la polemica. Fedele Toscani, fotoreporter tra i primi e i più importanti in Italia. Piero Raffaelli, fotoreporter dell'europeo e attento osservatore dei problemi dell'immagine e dell'informazione. Infine, considerati i possibili aspetti legali del dibattito, è stato presente, su invito di Vincenzo Carrese, anche l'avvocato Domenico Cirillo.

**Giacomino Anfuso** - Questa faccenda l'ho messa in movimento io, quando ho letto sul libro di Gilardi, *Storia sociale della fotografia*, quel giudizio su Capa. Perché ciò che Gilardi scrive è veramente distruttivo di un uomo che ora non è più fra noi, che non può rispondere. Ed è un giudizio ingiusto, perché io ho chiesto a Gilardi di darmi una prova che la foto del miliziano è un falso. L'ho chiesto con un telegramma come membro del direttivo dell'Associazione italiana reporter fotografi, ma anche a titolo personale, per il rispetto che porto, io Giacomino Anfuso, per la memoria di Robert Capa, un fotografo morto, morto in guerra, morto facendo il suo mestiere. Io ho avuto l'onore (lo considero un onore) di distribuire i servizi di Capa e conservo un ricordo grande di quest'uomo...

**L'EUROPEO** - *Va bene. La polemica si è accesa anche (e soprattutto) per l'intervento di Giacomino Anfuso. Adesso però vorrei raccogliere un giro di opinioni, lasciando in apertura un po' da parte le grandi questioni generali che poi, sono certo, esploderanno nel corso della discussione. Prima di avviare il dibattito vorrei ricordare come L'Europeo abbia già scritto che il fatto che la foto sia vera o sia « organizzata » non ne modifica il valore di simbolo morale e politico, come nulla toglie alla dignità e alla memoria di Robert Capa, morto in Indocina facendo il suo mestiere. Sentiamo per primo uno « specialista »...*

Fedele Toscani - Per me la fotografia

è vera, probabilmente venuta fuori per caso. Io ho cin-quant'anni d'esperienza di reportage e ho visto morire tanta gente. Bene, a me sembra che il movimento con cui il miliziano cade non possa essere « recitato », ma sia proprio il movimento di chi viene buttato indietro da una pallottola alla spalla, una pallottola proprio qui. C'è poi la posizione delle mani. Per arrivare a fissare una posizione così « giusta », Capa avrebbe dovuto scattare un'infinità di foto. La mano destra del miliziano è la mano di uno che ha preso sul serio un colpo. Certo si può anche imitare, quel gesto, ma bisogna fare un sacco di tentativi. In-somma, una foto così o è vera o, per realizzarla, bisogna sparare tutto un rullino di tentativi. Ora, il soldato può anche non essere morto. Chi l'ha detto che sia morto? Può essere stato ferito e vivere, oggi a Barcellona, come dicono. È molto probabile che Capa fosse in una buca, al riparo e abbia scattato la foto alzando la macchina sulla testa, senza neanche guardare. Si fa così a scattare, in guerra. Si scatta a caso, da una buca, senza guardare, appena si sentono i colpi. E quel che viene viene. A Capa può essere venuta questa foto. Perché no? E poi c'è la personalità di Capa, uno che si è fatto cinque guerre. Non era mica un fifone, Capa. Certo, come tutti e com'è giusto, cercava di non farsi beccare, ma quando c'era da ballare, ballava. Non era il tipo, Capa, di stare lì a fare recitare una battaglia. Lui faceva i suoi rullini e poi li spediva, senza neanche vedere che cosa era venuto fuori, a Parigi. Non credo proprio che Capa abbia fatto recitare la morte a quel miliziano.

**L'EUROPEO - L'opinione di Fedele Toscani**  
*è importante, non soltanto perché Fedele ha una grande esperienza di reportage rischioso e di reportage di guerra, ma anche perché Fedele ha un passato dichiarato di costruttore di immagini. Durante l'ultima guerra...*

Fedele Toscani - Sì, durante l'ultima guerra ho avuto l'incarico, lo sanno tutti, l'ho raccontato a tutti, dallo stato maggiore di girare un documentario sulla resistenza delle truppe dell'Asse in Tunisia. Ma ormai non era più possibile andare in Tunisia e allora abbiamo cercato un posto adatto qui in Italia e l'abbiamo trovato in Abruzzo, vicino a Sulmona. Così abbiamo girato la resistenza dei soldati dell'Asse in Tunisia in Abruzzo, con finti soldati inglesi, cioè soldati italiani vestiti con divise inglesi. Ogni tanto ne rivedo dei pezzi in TV di quel documentario, come fosse vero, naturalmente.

Vincenzo Carrese - Capa ha raccontato a qualcuno (ci sono i nomi) come ha scattato questa fotografia. Lui diceva che si trovava steso dietro un mucchio di terra, al riparo. I nazionalisti tiravano con delle mitragliatrici e c'era molto pericolo. I nazionalisti erano alla destra di Capa. Sulla sinistra c'erano i miliziani, dietro una trincea. Di tanto in tanto un gruppetto di miliziani saltava fuori, perché a-veva l'ordine di conquistare la posizione nemica. Capa diceva di avere molta paura perché i nazionalisti erano molto bene armati e tiravano con le mitragliatrici e prendevano quasi tutti i miliziani che s'azzardavano a saltare fuori dai ripari. Gli assalti dei

miliziani si sono ripetuti più volte e qui cade subito l'affermazione che Capa avrebbe fotografato un miliziano colpito per caso, perché i morti furono decine quel giorno, non uno soltanto... Seconda affermazione di Capa: la mia paura era tale che a un certo momento, spinto dal dovere professionale, ho tirato fuori un braccio, con la Leica, ho puntato e, quando ho sentito partire la scarica, ho scattato; poi ho ritirato la macchina e me ne sono andato. Capa, cioè, ha fatto una sola fotografia. Questo fatto costituisce, per me, un altro elemento positivo a favore di Capa...

**L'EUROPEO** - *Mi scusi, Carrese, ma lei , che ha una lunga esperienza nel reportage fotografico, sa benissimo come tante scene belliche che circolano come vere (e drammaticamente ve-*